

Inspirò. Aria calda, pesante, violenta che, nonostante il fresco del fiume, lo soffocava come una coperta stretta sul viso, sul naso.

Dei gridolini, delle risa schioccarono sul pelo dell'acqua annegando per un attimo il suo sciabordio intermittente, che era l'unico sottofondo di quel tratto non contagiato dalla città.

Giovanni schiuse le palpebre. Di barche ce n'erano soltanto sulla sponda opposta, verde e schizzata, come se fossero cespugli radi, del giallastro dei paesi; attorno - ruotò il capo - solo un paio di papere e un gatto rossastro che, nell'erba, ne studiava colori e movimenti.

Altre risa. Giovanni cominciò a calpestare l'erba secca avvicinandosi alla voce, che sembrava essere di una donna nascosta dagli alberi e dalle frasche; curioso. Era da Ulisse che gli uomini mordevano l'amo della voce delle ragazze; o meglio, anche gli uomini di quei tempi buttavano la lancia a terra e strisciavano sotto ginocchia profumate.

Si sporse oltre un tronco.

C'era un caschetto castano, scompigliato, che si muoveva sul petto nudo di un uomo con la schiena sull'erba e delle dita spigolose che accarezzavano la linea delle scapole di lei; Giovanni si soffermò sul disegno dei suoi short attorno al suo sedere, e poi quel tratto di fianchi avvolti dalla maglietta verde e quasi trasparente che, immaginava, pronunciava il suo seno e lo donava al desiderio degli occhi di donne e uomini.

La ragazza dal caschetto castano s'abbassò piano a mordicchiare il petto dell'uomo, che mandò un mugolio; e Giovanni si fece indietro. Sorrideva amaramente.

Mirella era sdoppiata, quella mattina, lei di fronte allo specchio del bagno. Aveva le ossa del bacino poggiate contro il lavabo e la punta del naso alla francese a due dita dal vetro, e il suo sguardo rincorreva la controparte dello specchio appannato.

Era mattina, e da diverse mattine il sonno stentava a lasciarla, aggrappandosi alle palpebre e alle curve sotto i suoi occhi.

La sua mano scattò irruenta accanto a lei, tastando alla cieca

rossetti aperti, rotti, smalti mezzi finiti, un mascara, salviette per il trucco e simili attrezzi di femminilità che s'accatastavano un po' ovunque, in quel bagno; rovesciò una bocchetta di plastica, che sparse liquido appiccicaticcio un po' ovunque sul pavimento, perché non voleva perdere di vista il suo doppio così vivo di riflesso.

Mirella sognava un uomo.

Da qualche anno percepiva con maggiore fastidio d'essere in quell'appartamento stretto, a strisciare piedi nudi con lo smalto sfatto su piastrelle gelate prima d'infilarsi da sola nel letto a una piazza; e questo non era che il termine di una giornata trascorsa a seppellirsi dietro alle immagini confezionate per lei, donna. Immagini che la bersagliavano a ogni angolo di strada, di rivista e di discorso - come vestirsi da donna ed essere felice, come profumarsi da eterna ragazza che attira uomini decisi e coi pettorali di pietra, come acquistare fascino per una carriera da business woman - soffocandola, drogandola, obbligandola a pensare, vivere, essere secondo quei modelli. Obbligandola a desiderare, inavvertitamente, secondo quei modelli.

Strinse - tremava - con una mano il bordo del lavabo; percepiva un nodo, un conato, chiuse gli occhi e poggiò la fronte con le sue rughe dure nascoste dalla frangia contro lo specchio.

Mirella sognava un uomo del passato.

Giovanni desiderava qualcosa che non aveva. O desiderava non avere qualcosa che aveva, o ancora non essere quello che era, ma altro. E quell'altro, intanto che camminava da solo per il viale alberato della città, con le sue mani racchiuse nelle tasche, aveva modo di vederlo, e di desiderarlo.

Evitò di incrociare una coppia - lei avvinghiata a lui, lui che la accoglieva nel suo abbraccio - ma lo sguardo dell'uomo fu catturato dal cartellone su cui una bionda, morbida, dal viso dolce ma appassionato, era stretta fra due ragazzi muscolosi e dalle espressioni tristi e distanti.

Giovanni si squadrò le braccia tozze, mollicce, e le gambe storte rette da piedi sgraziati e, mentre passava accanto a una vetrina,

osservò amaramente la peluria che macchiava le sue guance e le pupille vacue.

Eppure, eppure la tristezza che la metropoli delle promesse gli caricava sulle spalle, lasciava una speranza nei giorni che dovevano venire.

Perché aveva scelto di vivere così?, si chiedeva Mirella, abbandonando il bagno per trascinarsi fino al divano sfatto da una notte dai contorni - e dalla campitura - indefiniti, per inseguire quale desiderio - generato da chi, se non era suo, da che parole, da che persone - aveva abbandonato quell'uomo del passato?

Si lasciò crollare, pesante, sul divano e si coprì gli occhi con le mani.

Non ricordava più che cosa l'avesse mosso anni e anni prima ad abbandonarlo, non di preciso, almeno; mentre lui, Giovanni, lo avrebbe rivisto soltanto nei ricordi che comparivano stropicciati, anche in quegli attimi, dalla sua memoria.

Chiunque, qualunque cosa avesse pervaso e mosso Mirella a lasciarlo, lei aveva immaginato, anni prima, che sarebbe stata finalmente libera. Completa. Felice o, almeno, soddisfatta.

Giovanni poggiò la schiena contro una colonna di granito, apatico, soffermandosi su ogni donna che camminava per la piazzetta. Affaccendate, contrite, trasognate, indaffarate, altezzose, snob, semplici, intristite, erano stupende. Perché i greci avevano perso il loro tempo a sbizzare maschi e i loro muscoli in tensione, quando erano circondati da donne piene, calde della terra mediterranea e con i capelli crespi?

Giovanni non aveva mai incontrato una donna che si potesse dire davvero brutta. Che non si potesse desiderare.

Mirella schiuse gli occhi, ancora. Il viso di Giovanni sfumò in fretta, come la soddisfazione che lei aveva avuto lasciandolo per sempre, inseguendo desideri non suoi. Se solo avesse potuto ripercorrere gli anni, all'indietro, riavvolgendo le scelte...

Perché, così, Mirella non avrebbe mai incontrato Giovanni, né

Giovanni Mirella. Del resto, non s'erano neppure mai conosciuti, se non sfiorati l'una nella mente dell'altro, e viceversa, perché Giovanni era morto per dare alla luce Mirella.

Accasciata sul divano, incerta, travolta dall'universo che pareva vorticare e schiacciarla nella sua stessa testa, Mirella riusciva soltanto a domandarsi quando si sarebbe anche dimenticata di essere stata, un tempo, Giovanni.